



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Floren-
tine 41, per sei mesi 21, per un
anno 40.
Toscana franco al domicilio 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al domicilio 13,
25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A Parigi. M. Lejolliv et C. 48 ligu
Notre Dame des Victoires place
de la Bourse.
A Londra. M. P. Colandri 20 Berners
Street Oxford Street.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

AVV. Per quegli associati degli stati
pontifici che desiderassero il giornale
franco al domicilio il prezzo di as-
sociazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza
San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in
Via S. Apollonia, presso il sig. G.
Lu. Farina, Palazzo del Marchese F.
Nicolini, 1° piano; e rimane aperto
dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i
giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti pre-
sentati alla Redazione non saranno
in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associa-
zioni ed altri affari amministrativi sa-
ranno inviate al Direttore Ammini-
strativo; le altre alla Redazione; tutte
debbono essere affrancate, come pure
i gruppi.

Gli avvisi ed annunci, che non
saranno presentati prima delle dieci
della mattina, rimarranno pel nu-
mero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pa-
garsi anticipatamente.

FIRENZE 17 GENNAIO

I fatti di Genova meritano grave considerazione, im-
perocchè là dove la vita è più energica, quivi la lotta fra
il bene ed il male è più ostinata ed aperta; quivi il calore
degli affetti non frenati sempre da prudenza trasmoda facil-
mente ad atti che i tristi provocano prima e calunniano poi
con grave detrimento della causa nazionale.

Tutti sanno come in Genova esisteva un Comitato,
il quale, con consigli e pattuglie notturne, vegliava al
buon ordine della città tanto ch'era sottomessa alle anti-
che leggi di Polizia, che per la pubblica avversione aveano
perduto ogni autorità e vigore. Pubblicate le nuove leggi
di Polizia, il Comitato si disciolse.

Il partito retrogrado avea sparso la nuova, da auto-
revoli personaggi confermata, che il re preparasse un bel
dono al suo popolo per il nuovo anno, e tali particolari
annunziavano di questa *strenna*, che i più eran persuasi
si trattasse di una costituzione. I tristi godevano delle
loro arti, le quali avrebbero fatto sì che il Popolo deluso
nelle sue speranze rimanesse malcontento e crucciato,
e trascendesse ad atti i quali non potrebbero che impau-
rire il Governo. La paura è l'arte magica de' tristi. Questo
inganno fu conosciuto; ma il suo scoprimento produsse
effetti conformi a' desiderati: il Popolo nell'impeto del-
l'ira sua tumultuava contro i Gesuiti tenuti artefici del-
l'inganno, e se non trascorse ad atti di violenza è lode
di coloro i quali proposero una petizione collettiva per
ottenere dal re l'espulsione de' Gesuiti. Il Popolo italia-
no, che non ama il tumulto per il tumulto, entra sempre
con entusiasmo in una via legale quando la crede possi-
bile, e non ricorre all'*ultima ratio*, che costrettovi da
necessità. Vari tavolini furono apprestati nelle piazze e
nelle vie, il Popolo in massa andò a coprire di firme la
petizione. Una deputazione di uomini ragguardevolissimi
partì per Torino portatrice dell'indirizzo, fra le acclamazio-
ni e gli evviva del Popolo. Tutti sanno come la deputazione
giunta in Torino fosse disapprovata dal C. Borelli come
illegale, non ricevuta dal re, costretta a ripartire imme-
diatamente per Genova. Il governo locale aggiunse esca
al fuoco colla pubblicazione di programmi asprissimi,
con provvedimenti militari ostili alla città. Il popolo era
fremente e minaccioso; si adunò, discusse; ma agì in-
tutto con quella prudenza ch'è forza, e seppe frenare
quel suo impeto naturale, il quale nel giorno della gran
lotta sarà sorgente di gloria ed oggi potrebb'essere ca-
gione di rovina.

Ecco i fatti schiettamente e brevemente narrati; ma
da essi resulterebbe inconcepibile la condotta del Governo,
se non sapessimo le mene segrete del partito austro-
gesuita. Questo è riuscito a insinuare nell'animo di qual-
cuno de' più influenti nel governo, che le dimostrazioni
genovesi altro non fossero che tumulti, che a Genova si
tentasse far proclamare la repubblica. Calunnia eviden-
tissima; imperocchè una repubblica genovese nell'anno
1848 non potrebb'essere che il sogno di un demente; nè
in Italia esiste un partito il quale abbia mai fantasticato
la possibilità di far rinascere le repubblicette del medio-
evo. I più avanzati nelle opinioni politiche non tendono
che ad unificare gli interessi e gli affetti di tutta la na-
zione, e non v'è Italiano, che goda delle sue facoltà

mentali, il quale non veda come un tentativo di quel ge-
nere saria funesto ed esiziale alla causa italiana. La ca-
lunnia adunque che si è lanciata contro Genova è una
calunnia stolta ed iniqua: essa tende a mettere in so-
spetto del Governo quel Popolo, ed a discreditare una
delle città più energiche al cospetto della Nazione. Ma
il mostro dell'Austro-Gesuitismo, che vede la morte
propria nella resurrezione italiana, e adopera ogni sua
arte ed ogni sua possa per impedirla, con una mano tocca
ed agghiaccia il cuore del Re, coll'altra suscita e pro-
voca de' moti intempestivi nel Popolo.

Genova conosce ove quel mostro si accovaccia, e
fa di tutto per snidarla dalla sua tana: il Magistrato Ci-
vico ha deliberato con trenta voti contro tre di togliere
tutti i posti franchi dal collegio de' Gesuiti; è questa de-
liberazione non può dirsi certo illegale. Tutti i parenti
han ritirato da quel collegio i loro figli, nè più permet-
tono che le anime giovanili vadano ad ammorbarsi in
quel padule pestilenziale.

L'esempio di Svizzera dovrebbe persuadere i Ge-
suiti a ritirarsi da Genova; e corse voce fossero tutti
partiti. I nostri corrispondenti ci assicurano però del con-
trario: essi sono sempre a Genova, ma han lasciato la
loro casa e si sono sparsi nelle case dei loro adepti
travestiti da preti e da secolari. I RR. PP. aspirano alla
gloria del martirio, probabilmente perchè sanno che il
martirio che può attenderli nel secolo XIX non è nè il
rogo, nè la croce, nè la scure. Gli apostoli di Cristo en-
trando nelle città e nelle case salutavano colle belle pa-
role: « La pace sia con voi. » I Gesuiti dicono invece:
« La guerra sia con voi. » Ma è condizione delle cose
umane che il bene non possa diffondersi senza lottare
col male, e che una grande idea non s'incarni in un
fatto senza scosse ed agitazioni: le leggi di Dio furono
promulgate sul Sinai fra' fulmini e le saette.

— Mentre che alzavamo la nostra voce contro l'attuale
Censura teatrale o chiedevamo che si ponesse a livello dell'at-
tuale censura della stampa, non si prevedeva che dovesse
sempre più peggiorare. Dalla Segreteria di Stato e dalla Poli-
zia partivano più circolari ai Censori, agli Impresari ed ai
Capocomici perchè non fossero rappresentati fatti riguardanti
gli attuali avvenimenti politici, o cose che a questi abbiano
alcuna allusione. Questo strano ed intempestivo rigore ha
tutti maravigliato, e molti sono rimasti anco più sorpresi
quando han visto rappresentare, in queste prime sere di Car-
nevale, commedie e drammi che per la loro immoralità do-
vean essere respinti dalla censura. Tanto più fa ciò maravi-
glia ora che vediamo costantemente esser gustati sì, ma non
destare fanatismo quelle calde espressioni e quei liberi senti-
menti che facean levare nei teatri tanto rumore; ed essere
dall'altro canto ricevute con disgusto quelle oscenità, che
han formato per tanto tempo la delizia del pubblico. E certa-
mente devonsi tali mutazioni attribuire a questo uso di leg-
gere e di ascoltare liberi e caldi sentimenti e ad un senso
più squisito di moralità. Ora la Censura teatrale va in
un senso al tutto inverso dei bisogni attuali e del gusto di-
venuto più casto. Queste circolari poi han posto in una
posizione ridicolissima quei Censori che vollero scrupolosa-
mente conformarvisi. Abbiamo sott'occhio il manoscritto di
una commedia rivista dalla Censura, in cui a modo d'esempio

dove dicevasi « la festa nazionale del 12 settembre » fu cor-
retto « una gran festa; » in luogo di « comprar fucili » si su-
stituit « per fare un'altra festa; » dove era scritto: « a che
sempre declamare contro la gioventù che vuole la dignità
della nazione e che si riconoscano i diritti del popolo » fu cor-
retto: « a che sempre declamare contro la gioventù perchè
vuole la propagazione della verità. »

Troppo a lungo si andrebbe a voler narrare le meschine
esigenze della Censura teatrale, tanto dissimile da quella della
stampa. Si esige che si muti il titolo dei drammi; si protesta
di non ricever nemmeno i drammi e le commedie di argo-
mento politico. Ah che forse i teatri son fuori del Granduca-
to? o sono forse sotto la protezione e l'immediata influenza
di qualche potenza poco riformatrice? Noi non arriviamo a
darcene una plausibile spiegazione.

L'ALBA E UN SUO MAESTRO

Nel nostro numero 95 noi ci lamentammo che la ma-
gistratura di Prato trascurasse da parecchi anni di destinare
a uso pubblico una libreria che è del pubblico. Tutta la città
sa quanto il nostro lamento fosse fondato, e non vi ha uomo
per quanto impudente possa essere che osasse muover dub-
bio sulla sostanza dei fatti da noi asseriti. Pure non è man-
cato chi si prendesse la briga di scriver un libretto di dodici
pagine in-8. per rispondere all'*Alba* e rettificarne gli errori.
Ecco alcuni de' nostri errori. Dicemmo che i volumi della
libreria in questione sono circa sei mila, e che sono a Prato
da otto anni. Il rettificatore in aria di trionfo ci corregge e
ci dice che i volumi sono *settemila dugento settantaquattro*
e che sono in Prato da *dieci anni*. Preziosissima è questa
scoperta, e voi sig. rettificatore avete ragione di andarne
superbo. Noi non vi invidiamo questa bella gloria: ma sola-
mente vogliamo farvi avvertire che se la gloria di una scoperta
fece correre Archimede nudo per le vie di Siracusa mostrando
le vergogne del corpo, voi da questa medesima gioia siete
stato spinto a correre per le vie di Prato e a mostrare le ver-
gogne del vostro spirito, cioè la povertà del vostro giudizio.
Voi pover uomo non vi siete accorto che le vostre rettifica-
zioni non che attenuare, aggravano i fatti notati da voi. Per-
chè se i libri giacciono trascurati da *dieci anni* anzi che da
otto e se sono 7274 anziché 6000 volumi, i nostri lamenti
sono più giusti che mai, e la colpa degli amministratori è
più grave, avendo privato il pubblico per un tempo più lungo
dell'uso di una libreria più numerosa.

Tutte di questo valore sono le rettificazioni del nostro
maestro che si chiama Giustino Campolmi. Sarebbe lungo e
fastidioso il raccontarle. Ne riferiremo solamente un'altra
che è balorda al pari e forse più delle altre sorelle. Dicemmo
che sulla libreria non è stata presa *risoluzione nessuna*. Il
rettificatore ci accusa di falsità perchè sono stati fatti due
progetti. Per lui dunque *risoluzione e progetto* sono una me-
desima cosa. La qual cosa ci farebbe credere che egli non
abbia mai letto non solo il gran dizionario della Crusca che
sta per le librerie, ma neppure il dizionarietto del senso co-
mune che sta anche per le umili case di molti contadini.

Altri errori di giudizio e non pochi di fatto potremmo
notare in questo libercolo: ma noi non abbiamo troppo tempo
da perdere.

Da ultimo il Sig. Campolmi ci chiama poco rispettosi e
inurbani per aver detto che trascurare e amministrare male
le cose pubbliche è una brutta vergogna.

Non sappiamo come la pensino i magistrati pratesi, ma crediamo che si debbano dolere più del loro avvocato che di noi. Noi facemmo un lamento: l'avvocato fa una stupida difesa che aggrava le accuse, e ai giudici darebbe motivo a ripetere quello che in altra occasione altri giudici dissero a un accusato: *Noi volemmo assolvervi, ma il vostro avvocato ha detto tanti spropositi che ci è stato impossibile di non condannarvi.*

— Nei giornali francesi troviamo un documento importante per le cose svizzere; è un dispaccio di lord Palmerston a lord Normandy per essere comunicato al sig. Guizot.

Lord Palmerston, dopo aver parlato della neutralità svizzera, conlude:

« Il governo di S. M. pensa che sia di alta importanza per gli interessi generali di Europa, e per l'onore delle cinque potenze, che quest' impegni siano strettamente e letteralmente osservati: che fino a tanto che la Svizzera s' astiene da alcun atto contrario al suo carattere di neutralità, si debba rispettare l' inviolabilità del suo territorio, e per conseguenza niuna truppa straniera debba penetrarvi; che la libertà della Svizzera e la indipendenza da qualsiasi influenza straniera, debbansi conservare, e così nessuna potenza debba cercare di esercitare un' autorità dittatoria su quanto concerne gli affari interni della Confederazione.

Certo, che se la Svizzera prendesse un' attitudine aggressiva riguardo a' suoi vicini, la neutralità, e la inviolabilità garantite, non la potrebbero sottrarre alla responsabilità delle sue aggressioni. Ma la Svizzera ora non ha commesso aggressioni di tal natura; per cui il governo di S. M. è d' opinione che la garanzia espressa nella dichiarazione del 20 novembre 1815 debba sussistere in tutto il suo vigore, e che essa debba essere osservata e rispettata da tutte le potenze che sono intervenute a questa convenzione.

III

Il sig. Guizot al sig. conte Rossi a Roma.

Parigi 15 agosto 1847.

Il governo del Re ha inteso colla più viva soddisfazione gli ultimi atti dell' Amministrazione interna della S. Sede. La politica illuminata che li distingue, l' accoglienza che ha loro fatta la popolazione, la premura con cui tutte le persone ragguardevoli del paese si sono prestate pel mantenimento dell' ordine, e l' appoggio del governo, sono sintomi abbastanza chiari per rassicurare e soddisfare l' Europa Cristiana, tanto interessata all' autorità morale della Corte di Roma, e alla sicurezza d' Italia. Il Cardinale si mostrò degno di cooperare all' impresa generosa che vuol compiere il Sovrano Pontefice, e il primo uso fatto dal popolo Romano delle nuove istituzioni concesse gli, fa conoscere che esso ne era degno. Finchè l' una e l' altra parte camminerà di questo passo, finchè un così perfetto ed ammirabile accordo si manterrà fra popolo e Sovrano, l' Europa potrà sperare di vedere riuscire questa difficile e salutare opera delle riforme da tanto desiderata; e il governo del Re seconderà tanto più volentieri ed efficacemente il buon volere della S. Sede, quanto maggiori saranno i regolari e pacifici successi della di lei patriottica impresa. Per lo contrario esso concepirebbe delle forti inquietudini quando si elevassero esigenze incompatibili, o colla situazione d' Italia, o colla natura del governo Pontificio, e quando una diffidente riservatezza succedesse alla nobile e paterna condiscendenza che ora caratterizza la politica del Romano Pontefice. Ma questo scoglio fatale sarà evitato dalla saggezza di Pio IX e del suo ministro, e dalla fina intelligenza politica, di cui ha dato incontestabile prova il popolo Romano. Gli avvenimenti di Ferrara hanno attirata tutta la nostra attenzione. Noi non siamo bene al giorno delle clausole delle convenzioni particolari che regolano l' occupazione di questa piazza per pronunziarci sulle disposizioni date dal Comandante Austriaco. Ciò che è evidente per ora si è che col suo modo di procedere ne ha aggravato il carattere più o meno irregolare, e non v' ha d' uopo dire, che la nostra simpatia è dovuta al dignitoso e franco sentire che ha dettata la protesta del Cardinal Legato, e del Cardinal Segretario di Stato. Nel mentre però che noi rendiam piena giustizia a' motivi di quest' atto, esprimiamo il nostro malcontento se la Corte di Roma continuasse a portar di slancio innanzi al pubblico le quistioni di politica esteriore, prima d' aver tentati tutti i mezzi d' accordo amichevole coi gabinetti interessati. Se raramente tale improvviso appello alla pubblica opinione può aggiunger forza ai governi, più spesso suscita gravi ostacoli, compromettendo l' amor proprio, e tutti quei mezzi pacifici che talora rendono facili le negoziazioni diplomatiche; e vi prego signor Conte, a volerne tener discorso col Cardinal Segretario di Stato, quando e come voi crederete più conveniente.

IV

Il sig. Guizot al sig. Conte de Laroche-foucauld a Firenze.

Parigi 25 agosto 1847.

La Toscana è troppo vicina agli Stati Romani, e la po-

sizione politica dei due paesi, benchè diversa sotto alcuni rapporti, presenta tale analogia generale, da farci credere utile di tracciarvi con precisione la politica seguita dal governo del Re su quanto riguarda gli affari di Roma.

Quando abbiamo veduto Pio IX annunziare altamente, nella sua esaltazione al Pontificato, l' intenzione di riformare gli abusi dell' Amministrazione interna dello Stato, e soddisfare i legittimi desiderii del suo popolo, noi abbiamo fatto plauso a tale determinazione, senza però dissimularci le difficoltà che avrebbe avuto la S. Sede a superare.

Più tardi abbiamo veduto con pena che la Corte Romana non avesse da principio indicata con precisione la natura e la portata delle riforme che si era proposta, e che avesse sì a lungo fatte attendere quelle misure delle quali avea dichiarato il principio. In tale aspettazione troppo protratta, vi sono forti inconvenienti; il Signor Conte Rossi ne ha più volte, colle dovute convenienze, tenuto parola coi Consiglieri del Papa, e con Lui stesso.

Difatti non hanno tardato a confermarci nella nostra opinione alcuni funesti risultati. Il S. Padre, il Cardinal Ferretti suo Ministro hanno compresi ed accettati con una coraggiosa fermezza questi primi ammaestramenti dell' esperienza. Essi hanno preso insieme la difesa dell' ordine, e tracciati più chiaramente le loro intenzioni sulle riforme.

Dal lato loro le differenti classi della popolazione Romana, chiamate a prender parte negli interessi dello Stato, si sono mostrate degne della confidenza accordata. La loro attitudine, la loro condotta in mezzo ad agitazioni che minacciavano farsi gravi, indicano che esse comprendono le sole condizioni colla quale può compiersi la rigenerazione dello Stato Romano, cioè l' allontanamento d' ogni disordine, e un profondo rispetto al governo, che malgrado gli abusi della sua Amministrazione, e delle difficoltà della sua natura, ha nel mondo civilizzato un posto influente, pegno di sicurezza e di grandezza per tutta l' Italia. Noi speriamo che il mirabile accordo del governo Romano collo Stato sia durevole, e assicurati il successo della generosa impresa condotta da unanime forze. Se quest' accordo cessasse, per sconosciute esigenze, e una naturale reazione, noi ne concepiremmo forti timori — E per mantenere quest' accordo noi metteremo in opera tutto. La Corte Romana non può dubitare della nostra sincera volontà. Ella sa quanto sia per essa importante la simpatia della Francia Cattolica diretta da un Governo liberale e conservatore, che sa per propria esperienza come si ponno conciliare i nuovi bisogni della Società colle condizioni dell' ordine e del potere; quindi la S. Sede ci protesta tutta la confidenza che pone nella amicizia del Re, e nell' appoggio del di lui governo. Il S. Padre si è indirizzato a noi per procurarsi le armi necessarie all' organizzazione della guardia nazionale, che forma oggi la principale sua forza; e il governo del Re si è dato ogni premura per accordargliela. Esso ha pure chiesto, se mai potrebbe attendersi da noi un sostegno più attivo, e credo che sia stato contento della nostra risposta.

L' avvenimento di Ferrara ha richiamato tutta la nostra attenzione. Noi rendiamo giustizia alla dignità e alla fermezza con cui il Cardinal Legato, e il Cardinal Segretario hanno protestato: ma in pari tempo non dissimuliamo il dispiacere di vederli la S. Sede abituarsi a riportare alla pubblica opinione le quistioni di politica esteriore ec. Tali sono, Sig. Conte le nostre attuali relazioni colla S. Sede. Queste istruzioni non vi possono in tutto servire di norma per la condotta che dovette tenere con un gabinetto verso il quale non esistono quei rapporti che abbiamo colla S. Sede, ma vi possono servire in generale a parlare con più sicurezza e precisione quel linguaggio che conviene alla Francia e alle vedute del governo del Re, nelle sue relazioni cogli Stati Italiani. Noi non abbiamo alcun desiderio d' intrmetterci ne' loro affari interni. Noi li crediamo di tanta importanza, quanta ne attaccano essi stessi alla loro interna legittima indipendenza. A Firenze come a Roma noi stimiamo essenziale che il governo ne si lasci trascinare, nè impaurire da cieche passioni, e chimeriche pretese, che comprometterebbero il benessere delle popolazioni e la sicurezza. Ma noi non manchiamo d' interessarci perchè vegga e compia le moderate riforme che abbisognano allo stato attuale della Società, e che rassodano il potere, procacciandosi confidenza nelle sue intenzioni, nei suoi lumi, nella sua efficacia. Quante volte, nella sua impresa, per giugnere a questo fine, il governo toscano crederà utili i nostri buoni ufficii, noi ci faremo un dovere di prestarglieli, secondo le sue convenienze, e conforme ai principii generali della nostra politica.

Aggradite ec.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. — Ci scrivono da Pistoia:

L' altra notte fu arrestato Giuseppe Piva, emigrato modenese, il quale da circa 20 giorni dimorava ne' dintorni di Pistoia in casa di una famiglia di mugnai di sua relazione, con carte di sicurezza ed in pienissima regola. L' arresto fu fatto con tale apparato di forze che pareva si trattasse di cosa gravissima: eran venti fra guardie di finanza e carabinieri. Fu tradotto al Tribunale, poi alle Carceri, e rigorosamente perquisito. Il giorno dopo fu messo in libertà, dicendo che si trattava semplicemente di vedere se le sue carte erano in regola! Eppure la Polizia avea avuto la denuncia in regola dal padrone di casa, ed avea veduto la sua carta di sicurezza. Qui i resti dell' antico sistema si agitano nelle tenebre.

Il dì 5 gennaio di buon' ora fu trovato affisso un iniquo sonetto che cominciava col verso:

« Ci vuol del pane e non maneggio d' armi. »
Si è veduto scritto sulle mura: « Viva Carlo Alberto re d' Italia! abbasso gli altri principi. » Tutto il popolo ha riconosciuto in ciò le arti della vecchia sbirraglia.

Pontremoli. — Ci scrive un nostro Corrispondente:

Tutti gli impiegati Toscani, visti i principii del nuovo Governo, hanno ricusato di rimanere in ufficio, sebbene pregati, ad eccezione del solo Direttore della Posta, il quale con meraviglia generale andò ad offrire i suoi servigi al Commissario di Parma Conte Dall' Asta, chiedendogli come voleva essere servito riguardo alla dispensa dei giornali Toscani. La sola Gazzetta di Firenze e di Genova, dopo Censura, sono ammesse.

Il famigerato Cap. Guerra è passato di qui, diretto per Parma, ed è partito dopo aver avuto un colloquio con varii Ufficiali Parmensi, tra quali abbiamo il noto Capitano Anviti e Tenente Galli, che figurano negli affari del 16 luglio 1847.

— Ci scrivono da Celle in data del 12 gennaio:

Questa Guardia Civica della Comune di S. Casciano dei Bagni, ha trasmesso al superior Governo una supplica colla quale richiede il permesso di esser costituita in Corpo di Bersaglieri, atteso il suo isolamento, il paese alpestre e montuoso al confine dello Stato, e colla popolazione sparsa su larga superficie, tutta dedita all' agricoltura e pastorizia.

— Ci scrivono da Montelupo:

Dopo l' elezione del Capitano in primo della nostra Guardia Civica, sono quasi trascorsi due mesi che si aspetta invano la nomina del Capitano in secondo. Questo ritardo è dispiacentissimo.

— La magistratura di Peccioli, con sua deliberazione del 4 dicembre 1847, ha approvato a pieni voti l' offerta di 25 fucili alla Guardia Civica, ed ha accettata una nota di spontanee sottoscrizioni per altri 60 per l' armamento della medesima.

— Gli infrascritti Ufficiali della Guardia Civica, nella Compagnia attiva di Piombino e di Castel Nuovo della Misericordia, aderiscono al progetto di modificazione dell' uniforme di che nel N. 107 dell' Alba. — Dott. Teseo Cappellini Cap. in secondo, Luigi Badanelli primo Tenente, Francesco Maggi secondo Tenente, Adolfo Wertemberg Cap. in primo.

STATI PONTIFICI — Dalla Bilancia:

Abbiamo imparato che Sua Santità, dopo che monsignor Spada ebbe rinunciato alla Presidenza delle armi, aveva posto gli occhi sopra il principe Barberini e fermato di affidargli il detto ministero, la cui importanza è così grande, quanto è preziosa la quiete interna dello stato e la difesa della patria; ma il principe, allegando la sua grave età, si sottrasse al difficile incarico. Noi crediamo che l' opera del principe Barberini sarebbe stata utilissima per l' ordinamento della milizia: come pure crediamo che, appartenendo egli alla sezione militare della Consulta di Stato, aiuterà unitamente a' suoi colleghi il ministero delle armi.

In questo num. 76 noi non abbiamo approvato i procedimenti del ministro delle armi, nel fatto dell' indirizzo: ma noi nè vogliamo fare opposizione sistematica nè vogliamo compiacerci di tutti e di tutto: noi ci proponemmo fin da principio di lodare e di biasimare con eguale libertà, secondo la nostra convinzione. Or dunque diremo che il ministro delle armi, essendosi ieri condotto in compagnia del principe Gabrielli e dell' ispettor Farina in castel s. Angelo, volle informarsi a parte a parte dello stato materiale di quella guarnigione, e diresse a quei soldati benigne parole, dichiarando che avrebbe provveduto a' molti inconvenienti che avea osservato con gli occhi suoi. Se pari alla diligenza del ricercare sarà la efficacia del provvedere, noi recheremo un tributo di lode al Ministro delle armi.

— Dall' Italico:

D. Ha Casa Lalante e C. Banchieri di Parigi sappiamo che il suo progetto di prestito d' un milione di scudi romani al Governo Pontificio è stato discusso, ed approvato dalla Consulta di Stato, quanto dal Consiglio de' Ministri.

Tal' prestito porta l' interesse del 5 per cento all' anno pagabile il 1. di giugno, ed il 1. di dicembre di ciascun anno in Roma o in Parigi, ed ha il titolo di *Prestito di S. S. Papa Pio IX.*

Le obbligazioni sono al portatore e ciascuna di scudi 100, ed ogni scudo ragguagliato a franchi, 5, 40.

Le rendite dell' Appalto de' Sali, e Tabacchi sono specialmente ipotecate pel pagamento sì degli interessi, che dell' ammortizzazione a un per cento all' anno.

Le azioni di tal natura sono ricercate dai Capitalisti di tutti i luoghi; per tal ragione la Casa Lalante si trova nella dispiacenza di non poter mettere che una piccola parte di obbligazioni a disposizione dei Capitalisti Romani, i quali hanno manifestato il desiderio di concorrere al credito pubblico fatto per ovviare alle patrie necessità.

I sigg. Jullien, e Gautier Banchieri in Roma riceveranno le sottoscrizioni ne' giorni che saranno destinati.

Frattanto ci gode l'animo di poter annunziare che primo a sottoscrivere è il Principe di Teano per scudi 10,000.

I molti progetti presentati al Governo Pontificio appena eternato il desiderio di contrarre un prestito, l'affluenza grandissima di coloro che vogliono prenderne le particolari obbligazioni e la qualità del loro carattere, come in specie si verifica nel sullodato sig. Principe, dimostrano chiaramente in quale credito sia presso tutti il nostro Governo in quanto che riceve da Pio IX forza, e splendore unico sì, ma immenso.

— Dalla *Pallade* del 14:

Ieri sera il Ministro della Guerra dicesi invitasse a casa propria il general DURANDO. Tutti sono in aspettazione di conoscere il colloquio passato fra Monsig. Rusconi e quell'illustre Ufficiale delle ispaniche guerriglie. Tutti avevano un voto da esprimere per questo chiarissimo Italiano, tutti conoscono un vuoto nelle nostre milizie: Monsig. Ministro della Guerra avrà inteso quel voto, avrà veduto quel vuoto?

— Dal *Galignani*. In una lettera pubblicata da un giornale tedesco, si assicura che il Papa sta preparando una nuova organizzazione dell'ordine Gesuitico che lo priverà di qualunque carattere politico.

REGNO LOMBARDO-VENETO — Milano. Dalla *Concordia*. Sappiamo da fonte sicura che a Milano si tennero conferenze sugli affari dell'Italia centrale fra l'Arciduca Ferdinando d'Austria, il duca regnante di Parma, e il feldmaresciallo Radetsky.

— All'occupazione di Modena ed una parte del ducato di Parma vi fu acquiescenza per parte della Prussia. — Guizot l'approvò compiutamente; il sig. d'Appony ha dichiarato che sebbene fosse temporaria, pure il gabinetto viennese non poteva fissare il termine dell'occupazione in presenza della continua agitazione d'Italia.

— L'ufficio fiscale di Milano, presieduto dal nobile Guicciardi ha formulate le sue conclusioni sui fatti di Milano. Esso è di sentimento che il Generale in Capo dell'armata del Regno Lombardo-Veneto, ed il Direttore generale di Polizia, siano sottoposti a regolare processo come provocatori e disubbidienti alle leggi.

Pavia. — Dal *Risorgimento*. Il giorno 10 si ripeté sovra un pian più vasto la tragedia della sera antecedente; verso le ore 2 pomeridiane i morti erano 8 e 26 feriti.

Il numero dei morti è maggiore dalla parte dei militi.

— Dalla *Concordia* 10 gennaio. Ieri sera varj poliziasti vestiti alla borghese passeggiavano sotto i portici dell'Università coi sigari in bocca. Alcuni studenti fecero loro osservare ch'era proibito fumare in quel luogo, e li pregarono di smettere o d'andare in strada se volevano continuare. I poliziasti travestiti risposero che vi anderebbero se bastasse loro l'animo di portarveli. Qui nacque un diverbio, e presto dalle parole si venne ai fatti. Accorsero studenti, accorsero militari: bastoni, sassi, coltelli eran l'armi di questa zuffa che durò due ore, e dopo la quale furono trovati morti un polizai e uno studente, e 10 o 12 feriti. Intanto venne la notte, durante la quale numerose pattuglie di soldati scorsero la città, e gli studenti fecero capannelli da ogni parte, e giurarono di vendicare il morto compagno.

Questa mattina alle 9 e mezzo tre professori entravano nell'Università, due italiani in concetto di spie, ed un tedesco, Hell, noto per maschia ignoranza, ed animo cattivo. Non appena furono entrati, che gli studenti stipati in due, o tre cortili, li espulsero a fischi, e gridando: *abbasso le spie! abbasso i Tedeschi!* I professori atterriti si rifuggono presso un picchetto di croati che per caso passava per quella parte.

I Croati, obbedienti all'ordine superiore di sciogliere simili assembramenti, sfoderano le sciabole, e le menano attorno su quanti ne possano cogliere. Si ripeté il quadro della scorsa sera con maggiore spargimento di sangue. Alle due dopo il mezzodi si contavano già 8 morti e 20 feriti; e il combattimento si faceva sempre più terribile. Chi mi narra questo fatto fu testimone oculare, e non può dirmi gli ultimi risultati, essendosene ritirato verso le tre ore che la lizza continuava col più grande accanimento. A mezzogiorno alcuni Croati che correvano per sussidiare gli altri, colsero un certo Binda, studente del quart' anno in legge, e lo fecero a pezzi. Siccome non vennero sparati fucili il numero de' morti è maggiore dalla parte de' militari. Si prevede per questa sera qualche avvenimento terribile, perchè s'attendono 1500 soldati da Milano. I Pavesi presero parte per gli studenti, a quali per lo innanzi non erano troppo affezionati. Domani potrà forse scriverti qualche cosa di più.

Sappiamo da lettera posteriore che l'Università di Pavia venne chiusa. Alcuni studenti feriti si rifuggirono in Piemonte; molti vennero arrestati.

— Si credeva che S. A. il viceré avesse ricevuto da Vienna la facoltà delle quali parlava il suo proclama del 9 corrente, ma la cosa sta diversamente. Havvi una legge an-

tica sulla monarchia austriaca, la quale dà il diritto a qualunque principe di sangue reale od imperiale di prendere le redini del governo, ogni qualvolta trovinsi essi, anche a caso, in paese in cui stianvi agitazioni o sommosse. L'arciduca Ranieri o chi per esso, levò la polvere a quella legge, e la pose in esecuzione.

Si sa da buona fonte che le dimostrazioni avvenute in Vienna nacqero dalle seguenti cause: L'evacuazione di Ferrara dipende da una lettera particolare scritta da Pio IX all'Imperatrice, la quale decise il marito a sottoscrivere l'ordinanza. Il Gran Cancelliere Metternich, nel momento in cui gli si dava ordine di far eseguire quest'ordinanza, si adirò in modo tale che l'Imperatrice dovette imporgli d'uscire, e le ultime parole del Ministro furono « è ormai tempo di *abdicare* ». Queste parole insultanti, fecero tale senso sull'animo dell'Imperatrice, che mise sottosopra la Corte e specialmente gli zii dell'Imperatore Arciduchi Luigi e Giovanni. Il primo di questi mosse le guardie di palazzo ed i cortigiani; il secondo molto amato a Vienna, mosse il popolo; il palazzo del ministro fu investito, ma non si fece che gridare « *abbasso il Consiglio Aulico, Metternich, ed i ministri; morte a Francesco Carlo, e fermo in trono Ferdinando.* »

STATI SARDI — Dal *Risorgimento*. La mattina del 14 fu celebrato in Torino un servizio espiatorio per gli uccisi ultimamente in Milano.

Nel caffè nazionale in Torino circolava la sera del 13 una lista su cui i torinesi correvano ad iscriversi profferendo con tale atto averi e vita alla patria. Quella lista verrà presentata al re, come quella che a simile nobilissimo oggetto era già riempito dai negozianti. Dicesi che simili sottoscrizioni fossero aperte in altri caffè della capitale.

Il figlio del duca di Parma partì la notte del 13 da Torino alla volta del ducato di Parma, lasciando la sua moglie. Dicesi abbia fatto intendere che il duca suo padre sia per aderire alla lega doganale austriaca in Italia.

I commercianti di Torino riunivansi la sera del 13 per eleggere una deputazione, la quale presentasse al re l'indirizzo per l'offerta delle loro sostanze e della loro vita in difesa del trono e della patria. Il re avvertito preventivamente, dava al marchese Roberto d'Azeglio l'incarico di esternare la sua riconoscenza ai fedelissimi commercianti per quest'atto generoso, e di assicurargli che per ora le circostanze del paese fan sì che non creda opportuno di approfittarne.

Torino. — dal *Corrier Mercantile*. In seguito all'attitudine rigorosa spiegata dal governo, per la chiamata delle varie classi di contingenti sotto le armi, si vanno concentrando dalle autorità militari verso la frontiera del Ticino a Novara, ed a Vigevano, munizioni da guerra, col relativo materiale di varie batterie di cannoni, e con tutti quelli accessori che denotano la prossima formazione d'un campo d'osservazione.

Molta polvere venne spedita nella cittadella d'Alessandria. Si assicura che sul finire del mese saranno chiamati sotto le bandiere tutti gli altri contingenti.

Genova. — dal *Risorgimento*. Il giorno undici il corpo decurionale ha tolta l'annuale sovvenzione ai Gesuiti, per i noti posti gratuiti nel loro collegio, colla maggioranza di 30 voti su 33 decurioni votanti. Tutto è tranquillo.

Cagliari. — L'ammiraglio Parker, trovandosi colla squadra nel golfo di Palmas, volle approfittare di questa vicinanza, e arrivò in questa città l'8 corrente.

REGNO DELLE DUE SICILIE — Noi lo profetammo, e sventuratamente le nostre profezie si sono avverate: dicemmo che il governo Napolitano avrebbe messo le mani su' capi del partito moderato di Palermo prima che su quelli del partito esaltato; e non ci siamo ingannati. Il conte Amari, il suo fratello il professore Emerico Amari, un figlio del Principe di S. Elia Ondes, un Caminacci, un Pizzuti ed altri uomini ragguardevoli per posizione sociale e coltura d'ingegno sono stati arrestati.

A Messina la sera del 6, verso le ore 24, alcuni giovani incominciarono a gridare: *Evviva l'Italia! Evviva l'Indipendenza Italiana!* ecc. . . La folla divenne numerosissima, le grida risuonarono concordi per tutta la città. Accorse la Gendarmeria: il Popolo l'esortò a far causa comune, a gridare anch'essa evviva a quei santi nomi. La Gendarmeria esitò, pregò si disciogliesse quell'attruppamento, ma non volle usar la forza. Uscì la linea, la medesima esortazione dalla parte del popolo, la medesima esitanza dalla parte dei soldati, sì che la dimostrazione si poté continuare pacificamente per altre due ore e mezzo.

La Polizia atterrita dal modo con cui erasi diportata la truppa si accorse che la stampa clandestina aveva in essa prodotto il suo effetto, e tentò un mezzo iniquissimo. Scarcerò ladri famosi, permise a' precettati di uscire, richiamò tutti i malviventi dei dintorni. La sera del 7 questa masnada

d' iniqui irruppe sulla città e ripetendo gli evviva della sera precedente, cominciò a derubare quante persone incontrava ed a saccheggiare qualche bottega; più di quaranta furti furono commessi in due ore! Conoscitosi il fatto, la popolazione fremente risolse di provvedere da se alla sicurezza. La sera dell' 8 tutti gli onesti erano per le vie armati di bastoni, imperocchè qualunque porto d'armi è punito con 24 anni di galera. I ladri comparvero; ma non ostante che fossero armati, ebbero tal lezione da non facilmente dimenticarla: molti riportarono gravissime contusioni, due furono trasportati all'ospedale così malconci che disperasi della loro vita. La Polizia non comparve.

Ecco quali sono i mezzi a' quali scende il governo napoletano per serbare l'ordine e la tranquillità dello stato! Iniquità di tal fatta han pochi esempj nella storia che pure è piena di cotante iniquità.

— Ci scrivono da Napoli in data del 13: Ieri giorno della festa del Re vi fu secondo il solito gala di corte. Al Teatro S. Carlo dovea aver luogo una imponente dimostrazione, ma il governo prese i soliti provvedimenti: quasi tutta la platea fu occupata da uffiziali di varj corpi, non esclusi quegli uffiziali e sottuffiziali della Guardia d'Interna Sicurezza che credeva ad esso più devoti. Buona parte dei palchi erano occupati da persone di corte e da diplomatici. In tutto il teatro erano una infinità di agenti di polizia, di birri, di gendarmi in uniformi e di molti altri travestiti. Al di fuori gran truppa a piedi e a cavallo. I pochi onesti erano recinti dai cagnotti del potere e dai satelliti della Polizia. All'apparire del Re udironsi fischi; ma il gran numero di coloro ch'erano al Teatro per conto del Governo, co'loro applausi soffocarono quei segni di disapprovazione.

Lo stato violento in cui si trova questo disgraziato paese è tale, che non pare possa durare molto tempo. La tremenda catastrofe è vicina.

— Abbiamo le seguenti notizie dal *Nouveliste*:

Un'attità inusitata si è ad un tratto manifestata nel porto militare di Castellamare e nella darsena di Napoli.

La marina a vapore è già completamente armata e sul piede di guerra, composta di eccellenti legni bene equipaggiati.

La marina a vele va ad essere aumentata per l'armamento inaspettato di due fregate, che fra poco saranno in istato di mettere alla vela.

A quanto si dice, queste forze navali sono destinate per Livorno, onde appoggiare i reclami che il governo Napoletano vuol fare alla Toscana per gl'insulti fatti in quella città al suo Console.

Le intenzioni del Re di Napoli sarebbero, che la presenza delle sue forze navali a Livorno, « ecciterebbe i Toscani a « dei disordini, che attirerebbero l'intervento Austriaco, d'accordo a profittare d'ogni pretesto.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — Pubblichiamo una lettera del Prof. Michelet — A' miei uditori — Agli allievi delle scuole:

Signori

La triplice cattedra dell'unità moderna, dovea essere dannata da' nemici dell'unità. La cattedra di morale e di storia dovea più precisamente allarmare il *gesuitismo politico e religioso*. E difatti nulla v'ha di più opposto a' fatti che ci stanno sott'occhio, quanto l'insegnamento della morale! Nulla di più sovvertitore quanto la storia! . . . Ah! la storia è il più terribile nemico. Essa fa intravedere nel passato lo splendore dell'avvenire. Ma quest'avvenire è temuto, e non si vuole: e volgesi altrove lo sguardo e il pensiero « come se l'oblio lo potesse annientare. »

Noi siamo al principio di tempi difficili, tempi di soffocamento, di violenze e di silenzio. Ma se ci soffocano la parola ricorremo alla stampa; là ci rifugieremo finchè essa starà; ed io vi prometto che mi troverete eguale a me stesso, forte della stessa opinione e costanza. Voi avete protestato in favore della morale e della storia, ed io ve ne sono grato.

La vostra solenne dichiarazione, e l'insigne onore, che mi avete fatto recandovi da me, è diretto, lo sento, più alla persona che alla quistione.

I potenti, gli anziani del popolo, temono la morale storica, e la gioventù dichiara volerla forte, austera, elevata: essa sente che un tale ammaestramento appaga il suo cuore; e io, posando una mano sul mio, dirò liberamente che mi sento degno di questa vostra manifestazione, se non pel merito dell'insegnamento, per due cose almeno che riconosco in me « Amo la verità, ed amo voi. »

Amava questo numeroso e nobile uditorio, unico al mondo per lo slancio dell'intelligenza, per la rapidità di comprendere talora alla prima parola, talora ad un cenno; nel quale era appena necessaria la voce, dove il mio pensiero, mi ritornava più vivo riflesso da un de' vostri sguardi.

Quante volte non ho io veduto passeggiare su quest' assemblea il soffio vivificante e sorgere un avvenire, e spuntare un' alba annunziatrice d' una Francia migliore! . . .

Quale ricoposanza non vi debbo io per que' momenti di speranza, per quelle fortificanti ispirazioni, colle quali a vostra insaputa avete fecondato il mio spirito? Io in contraccambio vi darò quanto io stesso posseggio « il mio stesso pensiero ».

Il costante scopo del mio corso durante 40 anni, non fu confidato a nessuno.

Ho mostrato che il Medio-Evo, quale ei fosse, non fu mai il padre del movimento gesuitico, che pretende discenderne. Così dopo aver atterrito il falso minato nelle sue viscere, distrutto nella sua tradizione, ho messo mano al vero, ho spiegato l' opera della nuova Chiesa religiosa e politica, dimostrato come essa portava nel diciottesimo secolo una rivoluzione.

Quest' anno mi prefiggeva trattare del divorzio morale e sociale, e dei mezzi di riunione: divorzio ben maggiore che non si crede.

Trenta milioni d' uomini su trentaquattro restano estranei al movimento d' un pensiero comune.

I letterati scrivono de' libri, de' giornali, dei drammi, ma conviene uscire da questo circolo: e come farlo? Con uno slancio del cuore. E il giovine soprattutto, che non s' è ancora curvato alla fortuna, sente battere il suo cuore e ripone la sua felicità nel bene della sua patria, nell' unità della Francia; il giovine opererà questo slancio colla parola fratellevole, che tocca il cuore e vivamente lo desta.

Ecco il mio insegnamento, fino alla morte io vi aprirò il mio cuore: e non vi abbandonerò. Io non ho in questo mondo altri che Voi! Nè ho, nè voglio aver altro. No, io non vi abbandonerò, nè voi mi lascerete. L' ispirazione che ciascuna settimana io traeva da voi, sento che vien meno. A queste rapide e feconde comunicazioni è forza rinunciare.

Ma se l' ispirazione o la sana critica verranno meno, voi, o signori, mi leggerete ancora, e per un indulgente ricordanza dalle ore passate insieme e per la stretta comunanza di spirito, per la quale noi cammineremo sempre nelle vie di libertà.

— La Camera dei Pari era convocata per l' undici corrente per assistere alla lettura del progetto d' Indirizzo.

— Alla Camera de' Deputati non v' è stata alcuna seduta pubblica prima di venerdì.

— Si dà, dice il *Courrier Français*, come notizia certa che il consiglio dei ministri ha ratificato le convenzioni passate tra Abd-el-Kader e il duca di Aumale.

Questa notizia sarebbe stata annunciata ufficialmente all' emiro, il quale ha prescelto dicesi S. Giovanni d' Acri. Sarebbe partito da Tolone per Costantinopoli un vapore con dispacci del governo francese all' ambasciatore di Francia, i quali prescrivono al sig. De Bourqueney di porsi d' accordo con la Porta per far sorvegliare Abd-el-Kader.

SVIZZERA Dalla Concordia:

Ci perviene in questo momento la notizia che il Direttore svizzero ha mandato dodici battaglioni di osservazione nel Cantone Ticinese verso i confini Lombardi. Viva la Svizzera!

SULLA ENTITÀ D' UNA VOCE CORSA.

REPLICA.

A MONSIGNOR BRONZUOLI

NEL DI DEL CONCORSO DELLA PIEVE DELL' INCISA

Per una voce che corse più tempo fa, gli abitanti dell' Incisa furono in certa apprensione, e la provincia del Valdarno in certa meraviglia, che la proposta del nuovo Pastore Evangelico da succedere a Don Cuneo Corso nella Pieve di quel castello, fosse stata affidata a un ministro di polizia, cioè al Vicario Regio di San Giovanni, sig. Giuseppe Vanucci. Ma il Superiore Ecclesiastico della Fiesolana Diocesi, in replicando ripetutamente, e in questo giornale l' *Alba* e nella *Gazzetta di Firenze*, a poche nostre parole inserite nel N. 33, anno I (27 agosto 1847) di questo medesimo giornale, cercò di smentir quella voce che recava cotanto sconcia novella, protestando che per le apostoliche costituzioni, e specialmente pel disposto gravissimo e sapientissimo del Tridentino Concilio, trovavasi dal più stretto dovere di coscienza obbligato a conferirla per concorso, e tra' concorrenti approvati da Tre Esaminatori Prosinodali, a favorir quello che sarebbe giudicato il migliore; e in conseguenza ch' egli era di coloro, che, vi essendo le leggi, sanno ad esse con coscienza por mano. E siccome in questa protesta avvertivasi pure, non esser peranco vacante come erroneamente s' era eredito, ma sibbene vacabile quella Chiesa Pieveana, fu nostro avviso d' aspettar modo a rispondere; nè ciò inquietava, perocchè la ragione ed il vero son tali che non patiscono prescrizione di tempo, e rimangono sempre gli stessi. E in siffatto avviso ne piacque restar fino ad oggi, perchè non prima di questo giorno era arrivato il momento in che quella Pieve, già da più mesi di vacabile divenuta vacante, si dovesse conferir per concorso. Quel momento finalmente è venuto: e mentre che gli egregi concorrenti con alacrità vanno a sciogliere in questa mane i casi proposti, e mentre che dall' animo nostro è lungi il pensare che consiglio o volere del Superiore Eccle-

siastico faccia astener chiechessia dall' esser di quel bel numero, e così per accettazione di persona ne resti lesa anco momentaneamente la piena libertà di concorso, noi frattanto per tutta nostra giustificazione e per tutta risposta alle parole di Monsignore, diremo che la voce la quale recò la sconcia novella, non fu voce vana nè di maligni, ma, come pe' documenti che possediamo risulta, ebbe essenza dalle parole stesse del Vicario Regio di San Giovanni. Ora, ove nelle parole di quel ministro di polizia sia stato abuso, il Superiore Ecclesiastico a propria giustificazione dee dimostrarlo, e pubblicamente; e il pubblico, e noi umil volgo abbiamo diritto d' attenderlo. In quanto poi al dichiarare ch' ei fa l' allontanamento di Don Cuneo Corso dalla Pieve dell' Incisa per semplice atto d' un suo volontario ritiro, e non per quello d' un volere economico della Potestà Governativa mossa a ciò da' reclami d' una intiera popolazione, di buona voglia per questo vero ci vorremmo rimettere alla schiva coscienza, oggi non più vescovile ma vescovile, di monsignor FRANCESCO BRONZUOLI, semprechè fra le carte che abbiamo (oltre a quel che può essere negli archivi degli atti economici dello Stato) non ricorressero queste parole, le quali ben vanno alla vescovile e vescovile coscienza: « L' AUTORITÀ ECCLESIASTICA fece di tutto, perchè il Cuneo ritornasse all' Incisa; lochè non successe, perchè retuttante l' AUTORITÀ CIVILE della Provincia. »

NOTIZIE DELLA SERA

— Ci scrivono da Parma in data del 14.

Il movimento che vedevasi ieri mattina nell' Imperiali era causato dalla partenza che questi facevano per Cremona, e dall' entrata d' altri che venivano da Reggio per darli la muta. Nessuno va al Teatro, ed il Duca ha detto che si chiuda.

— Dalla *Gazzetta di Firenze* di oggi sappiamo l' arrivo a Livorno della Corvetta francese a vapore *Meteora*, proveniente da Tolone con a bordo n. 5000 fucili per il Governo Toscano.

— Si legge nella *Patria* sotto la data di Torino: « Se non siamo male informati, il Governo di S. M. Carlo Alberto ha decretato la formazione d' un campo trincerato sulle alture di Valenza sul Po per difendersi da un assalto probabile delle truppe austriache, e per tenere il governo di Milano in continua sorveglianza e timore di un assalto dalle truppe Piemontesi. Il campo sarà formato di 50,000 uomini, compreso artiglieria e cavalleria. »

— Per mezzo straordinario ci giungono questa sera i giornali di Francia dell' 11 e del 12.

Il giorno 10 era cominciata alla Camera de' Pari la discussione sul progetto d' indirizzo in risposta al discorso del Re. Il conte d' Alton-Shée parlò calorosamente e vivacemente contro la politica esterna del Governo francese, e attaccò la sua condotta in Spagna, in Svizzera e in Italia. Quel medesimo giorno fu chiusa la discussione generale, ed aperta quella sul 1º paragrafo dell' indirizzo.

Nella seduta dell' 11 il primo paragrafo fu votato senza dissentimento. Il sig. De Boissy prese la parola, attaccando colla sua solita veemenza il ministero. La seduta si chiuse con un discorso sull' Italia del sig. De Montalembert, il quale ci parve una ben pallida cosa; nè giungiamo ad intendere lo scopo di quell' idillio. Anche l' illustre oratore è un innamorato del partito moderato in Italia; anch' egli teme anarchia e radicalismo; ed il *Giornale dei Débats* ha ragione di profetare a quel discorso in Italia il supplizio del fuoco: « E non è per aver detto questo, chiede il *Débats*, che siamo stati in Italia arsi in effigie? »

INSURREZIONE DI SICILIA

Noi non abbiamo voluto precedere gli avvenimenti. La rivoluzione di Sicilia è scoppiata il giorno 12. Ecco come da sicura corrispondenza ci vengono narrati i fatti. Il Popolo avea fatto conoscere al governo che per il giorno dodici o otteneva le bramate riforme, o sarebbe insorto. Il re fece consistere tutte le riforme nella sola traslocazione del generale Viall. Rimasti così delusi i Palermitani, fu affisso a tutte le cantonate il seguente Programma:

« Siciliani! Il tempo delle preghiere inutilmente passò. Inutili le proteste, le suppliche, le pacifiche dimostrazioni... Ferdinando tutto ha sprezzato, e noi Popolo nato libero, ridotto nelle catene e nella miseria, tarderemo ancora a riconquistare i nostri legittimi diritti? All' armi, figli della Sicilia: la forza di tutti è onnipossente... Il giorno 12 gennaio 1848, all' alba, segnerà l' epoca gloriosa della nostra universale rigenerazione. Palermo accoglierà con trasporto quanti siciliani armati si presenteranno al sostegno della causa comune a stabilire riforme, istituzioni analoghe al progresso del secolo, volute dall' Europa, dall' Italia e da Pio. — Unione, ordine, subordinazione ai capi — rispetto a tutte le proprietà. Il furto vien dichiarato delitto di alto tradimento alla causa della patria, e come tale punito. Chi sarà mancante di mezzi ne sarà provveduto.

Con giusti principj, il Cielo seconderà la giustissima impresa — Siciliani all' armi! »

La mattina del 12 diede fondo nel porto di Palermo un vapore da guerra inglese. Tutta la città si levò a rumore: le campane suonarono a stormo: le truppe, ch' erano state tutta la giornata dell' 11 e la notte seguente sotto le armi, sfilarono per ritirarsi fuori della Città, e più particolarmente fuori Porta S. Giorgio, prossima al molo. Il Popolo insignito di coccarde tricolori si armò, si divise in drappelli, ad ognuno de' quali precedeva un prete con la croce in mano. Il grido era: *Viva i liberi Siciliani! Viva l' Unione Italiana! abbasso il mal governo!*

Il luogotenente si rinchiuso in Palazzo. Furono chiusi i castelli e le fortezze. Alle 7 della sera entrarono in città parecchie migliaia di contadini tutti armati di schioppi da caccia, raccolti e guidati da un tal Scordato della Bagaria, uno de' villaggi più popolosi de' dintorni. Fra questi era Pasquale Miloro (fratello di Antonio, distintosi nell' insurrezione del 1 settembre in Messina), il quale era seguito da ottocento campagnuoli e dalla moglie, anch' essa in armi.

Frattanto il Popolo si era impadronito del Vapore Mercantile *Il Giglio delle Onde*, vi avea inalberato la bandiera siciliana, e lo avea spedito a fare un giro attorno all' isola ed invitare le città marittime ad insorgere. Questo operò l' effetto desiderato, meno in Trapani e in Catania, ove la rivolta era scoppiata nel medesimo giorno, e le truppe si tenevan chiuse nelle caserme, mentre i cittadini gridavano *Viva la Linea e la Sicilia!*

Il tempo era piovoso: la truppa stanziata ne' dintorni di Palermo, sfinita dalla veglia e dall' acqua, non poteva agire. Un solo squadrone di cavalleria tentò entrare dalla porta di Vicari, ma fu ricevuta a fucilate che gli uccisero dieci uomini. Rispose con una scarica di carabine; ma non avendo prodotto alcun effetto, si ritirò al galoppo. Il Popolo s' impadronì delle armi e degli uomini caduti, ed i feriti trasportò sulle braccia all' ospedale.

A cagione del tempo piovoso i telegrafi non poterono segnalare l' avvenimento. La notizia della rivolta fu portata a Napoli da un vapore mercantile.

Nel giorno seguente (15) il re fece imbarcare sopra nove vapori 5000 uomini di linea e due reggimenti di cavalleria comandati dal generale De Sochet. I soldati imbarcavansi piangendo. Nel giorno precedente, il re avea dovuto spedire rinforzo di truppe a Lecce, d' onde era venuta notizia di una rivolta. Anche giorni prima avea spedito truppe in Abruzzo.

Il giorno 14 arrivò in Napoli altro vapore mercantile spedito per espresso da Palermo. Non si conoscono le notizie portate; ma da alcuni fu osservato che portò notizie spiacevoli pel Governo.

Si sa che in Palermo il Comitato Siciliano ha stabilita la sua sede nella piazza dei Quattro Cantoni: dà danari a chi ne ha di bisogno, e fucili e munizioni a tutti.

È da notarsi questo fatto importantissimo: il giorno 11 la Polizia di Palermo fece una rigorosissima perquisizione nel Consolato Inglese. Il Console si oppose inutilmente: la Polizia fece abbassare lo stemma inglese e lo portò via. Il Luogotenente ordinò fosse restituito; ma il Console si negò di riceverlo. Scoppiata la rivoluzione, il Console spedì subito un *yacht* in traccia della flotta inglese, che deve aver trovato a Cagliari.

In Napoli, saputo l' insurrezione siciliana, fu affisso un avviso in stampa così concepito:

« Napoletani! scuotetevi all' esempio de' prodi fratelli Siciliani - imitateli - e fate dimenticare una volta che essi vagliano più di voi! Scuotetevi! »

È arrivato nuovamente un deposito delle tanto rinomate

STRISCIE DI NUOVA INVENZIONE



da radersi Rasoi, Temperini e gli strumenti Chirurgici SENZA BISOGNO DELLA PIETRA presso i Sigg. Hirsch e C. Ottici, in Via Calzafati, o si vendono a' prezzi della fabbrica Mosler e C. di Berlino.

SI VENDE un' Arpa di elegante forma, e di buon Autore per Francesconi Cinquanta; dirigersi al portiere di casa Fenzi, Via S. Gallo.

AVVISO ALLA CIVICA La ditta Schmitz e Capezuoli, in via degli Archibuseri, avendo delle rinnovate richieste di fucili da guerra delle fabbriche reali francesi, secondo il modello approvato da S. E. il Generale della G. C.; rievcherà fino a tutto il mese corrente le commissioni di coloro che bramassero farne acquisto, previo il deposito di LIRE DIECI per ciascun fucile; restando fermo il già stabilito prezzo di lire cinquanta.